
ISABELLA PINTO

RACCONTARE UN VIRUS SELVAGGIO COVID-19, NEW WILD E REALISMO MULTISPECIE

Abstract

At the crossroads between the storytelling philosophy, the philosophy of science and anthropology, the challenge of this article is to elaborate new critic and creative tools, useful in the face of the emergence of the wild virus COVID-19, a global phenomenon that we can inscribe within the feral ecologies, that are connected to the Anthropocene, the Capitalocene, and the Plantationocene, and showing the presence of the *new wild*, concept proposed by Anna L. Tsing. To map this phenomenon, the article analyzes the tools of multispecies anthropology, and by relating them with some innovative narrative practices that imaging otherwise the Freud's *unheimlich*. Connected also with the Donna Haraway's work, the 'Multispecies Realism' is outlined, a toolbox necessary to tell the entanglements between the stories of the catastrophe and the stories of the Chthulucene, such as demonstrates the multispecies stories of the toxic alien alga, *Planktothrix Rubescens*, recently appeared in Lake Vico and Lake Bolsena (Italy)

Keywords: A.L. Tsing; COVID-19; Multispecies Realism; New Wild; Planktothrix Rubescens

Nessuna narrazione sul progresso o sulla conseguente rovina ci aiuta a pensare a una sopravvivenza collaborativa. Ecco perché è giunto il momento di prestare attenzione alla raccolta dei funghi. Non perché questo ci salverà, ma potrebbe risvegliare la nostra immaginazione¹.

Il 2020 è stato l'anno in cui gli esseri umani hanno fatto esperienza della pandemia globale da COVID-19². Un evento eccezionale, tuttora in corso, che rende estremamente difficoltoso, se non impossibile, il tentativo di proporne analisi esaustive³. Raccontare l'occasione da cui emerge questo testo è allora necessario per mostrare il punto di avvio

- 1 A. TSING, *Il fungo alla fine del mondo. La possibilità di vivere nelle rovine del capitalismo* (2015), trad. it. G. Tonoli, Keller, Rovereto 2021, p. 46.
- 2 Richard Horton, caporedattore della rivista *The Lancet* è stato tra i primi a osservare tale fenomeno come 'sindemia'. R. HORTON, *Offline: COVID-19 is not a pandemic*, in «The Lancet», 396 (10255), 2020, p. 874. Il termine 'sindemia' sta a significare «L'insieme di problemi di salute, ambientali, sociali ed economici prodotti dall'interazione sinergica di due o più malattie trasmissibili e non trasmissibili, caratterizzata da pesanti ripercussioni, in particolare sulle fasce di popolazione svantaggiata», https://www.treccani.it/vocabolario/sindemia_%28Neologismi%29/. Questo nuovo approccio alla salute pubblica fu proposto da Merrill Singer negli anni '90 per descrivere l'interrelazione tra AIDS e tubercolosi, cfr. M. SINGER, *Introduction to Syndemics: A Critical Systems Approach to Public and Community Health*, John Wiley & Sons, New Jersey 2009.
- 3 I. PINTO, *Se l'infinito e il nulla danzano intrecciati*, in «Legendaria. Libri, letture e linguaggi», 146, 2021, pp. 18-19.

di un discorso parziale e situato, in cui l'obiettivo è suggerire alcuni punti di avvistamento dall'interno di un rivolgimento epocale di cui siamo, oggi, incapaci di stabilire l'effettiva portata e definirne nettamente i confini.

Uno degli incontri che ha reso possibile questo lavoro è stata una lezione che ho tenuto all'interno del Master *Environmental Humanities. Studi dell'ambiente e del territorio* dell'Università di Roma Tre, lo scorso 26 marzo 2021, su invito di una ricca *ensemble* di docenti e ricercatori/ricercatrici che lavora, già da qualche anno, sul tema della selva, del selvaggio, del selvatico, offrendo punti di vista provenienti da diverse discipline, umanistiche e scientifiche, accomunati dall'urgenza di costruire un sapere transdisciplinare, capace cioè di mappare e combinare fonti e discorsi, combinando il sapere prodotto nell'accademica con le molteplici forme di sapere prodotte dalle pratiche di attivismo e dalle pratiche artistiche.

1. Leggere/figurare/raccontare tempospettive eterogenee

Posizionandomi all'incrocio tra filosofia della narrazione⁴, filosofia della scienza e antropologia, la sfida di questo articolo è creare inediti strumenti di analisi utili di fronte a un fenomeno caratterizzato da una certa dose di eccezionalità, soprattutto rispetto alla sua portata globale. Come può dunque venirci in soccorso il campo narrativo di fronte all'apparizione del COVID-19? Un primo dato da sottolineare è il fatto che con lo scoppio della pandemia, in Italia, molte persone hanno volto la propria attenzione verso le (urgenti) questioni ambientali ed ecologiche, complici anche i movimenti *grassroots* emersi negli ultimi anni attorno al problema del cambiamento climatico, come i movimenti transnazionali *Extinction Rebellion* e *Fridays for Future*, quest'ultimo informalmente capitanato da Greta Thunberg, giovane attivista svedese, che nel 2018 ha dato il via agli scioperi del venerdì per il clima, divenuti presto manifestazioni planetarie partecipate da giovani e giovanissimi, che si ponevano l'obiettivo di denunciare le politiche economiche scellerate e l'indifferenza verso i problemi legati al cambiamento climatico degli stati più potenti del mondo. Dato questo contesto è utile evidenziare lo spostamento degli interessi di lettura di un'ampia parte della popolazione italiana, come testimonia il successo editoriale⁵ del volume di David Quammen, *Spillover. L'evoluzione delle pandemie*⁶, pubblicato per la prima volta nel 2012, e rivelatosi profetico nei

4 H. ARENDT, *Vita Activa. La condizione umana* (1958), Bompiani, Milano 2017; A. CAVARERO, *Tu che mi guardi, tu che mi racconti. Filosofia della narrazione*, Feltrinelli, Milano 1997; O. GUARALDO, *Politica e racconto. Trame arendtiane della modernità*, Booklet, Milano 2003. F. GIARDINI, *L'alleanza inquietata: dimensioni politiche del linguaggio*, Le Lettere, Firenze 2010.

5 A. CAUTI, *Coronavirus e incubo pandemia, a ruba il libro che lo aveva previsto*, in «AGI - Agenzia Italiana», 28 febbraio 2020, <https://www.agi.it/cultura/news/2020-02-28/coronavirus-libri-spillover-pandemie-vendite-amazon-quammen-7242113/>; D. TURRINI, *Spillover, il libro (praticamente introvabile) che tutti vogliono e che 'profetizzava' il coronavirus*, in «il Fatto Quotidiano.it», 16 aprile 2020, <https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/04/16/spillover-il-libro-praticamente-introvabile-che-tutti-vogliono-e-che-profetizzava-il-coronavirus/5772418/>

6 D. QUAMMEN, *Spillover. L'evoluzione delle pandemie* (2012), trad. it. di L. Civalleri, Adelphi, Milano 2014.

confronti dell'emergere della pandemia da COVID-19. Tuttavia, anche un altro libro, in Italia e non solo, ha beneficiato dello slancio della pandemia, uscendo dalla nicchia degli/delle specialist* della filosofia della scienza, della biologia e dei femminismi, ovvero *Chthulucene. Sopravvivere su un pianeta infetto* di Donna Haraway⁷. Il successo di questo libro lo si evince dalla sua grande diffusione all'interno dei dibattiti proposti da istituzioni museali e artistiche, dall'ampio ricorso che ne fanno le attiviste e gli attivisti che si interessano dell'intersezione tra ecologia e femminismi, dalla tentacolarità dei suoi concetti e delle sue storie all'interno degli ambienti culturali più attenti alle trasformazioni contemporanee, viaggiando tra le più diverse discipline⁸. Il volume, pubblicato originariamente nel 2016, è approdato in Italia nel 2019 grazie alla casa editrice NERO, la quale ha tuttavia espunto tre capitoli presenti nella versione originale, ovvero il capitolo cinque, sei e sette, intitolati rispettivamente *Awash in Urine. DES and Premarin in Multispecies Response-ability; Sowing Worlds. A Seed Bag for Terraforming with Earth Others; A Curious Practice*⁹. Questo dato è interessante per capire le dinamiche di ricezione del pensiero di Haraway in Italia, che infatti privilegiano il discorso di critica alla presunta nuova epoca geologia in cui stiamo vivendo, l'Antropocene¹⁰, piuttosto che la parte *construens* del volume, dedicata alle pratiche alternative di produzione del sapere, e legate al paradigma dell'articolazione – metodologia capace di tenere insieme sapere accademico, popolare, narrativo, indigeno, decoloniale, femminista – mettendo ulteriormente in connessione l'ambito umanistico con quello scientifico, con l'obiettivo esplicito di proporre delle pratiche di sapere contro-egemoniche, ri-coniugando *logos* e *mythos*.

Nonostante ciò, il volume di Donna Haraway – epistemologa della scienza, biologa e femminista – ha avuto la capacità di proporre analisi, esempi e storie in grado di abbozzare la vastità del campo in cui si inseriscono fenomeni che, al di là delle cause scatenanti, sfuggono al controllo umano, come le pandemie globali, tutt'altro che eccezionali.

7 D. HARAWAY, *Chthulucene. Sopravvivere su un pianeta infetto* (2016), trad. it. C. Durastanti, C. Ciccioni, NERO, Roma 2019.

8 Tra le miriadi di manifestazioni artistiche e culturali si veda almeno il progetto 'Comp(h)ost', organizzato da NERO e il Castello di Rivoli, Torino; l'installazione interattiva e multimediale del duo Jan Voxell, composto da Cinzia Pietribiasi e Lorenzo Belardinelli, cfr. C. PIETRIBIASI, *The Critters room. L'arte di stare a contatto con l'Antropocene*, Tesi di laurea all'Accademia di Brera Milano, Dipartimento di Progettazione e Arti Applicate Biennio di Nuove Tecnologie dell'Arte, Corso di Arti Multimediali Interattive e Performative. Relatore Tesi: Valerio Ambiveri. Relatore Progetto: Daniele Suffritti. Anno Accademico 2019/2020 (per gentile concessione dell'autrice); la presentazione online del volume al Salone del libro di Torino 2020, con le sue migliaia di visualizzazioni <https://www.youtube.com/watch?v=CaRdmalZHok>; diversi spettacoli teatrali, tra cui M. CUSCUNÀ, *Earthbound, ovvero le storie delle Camille*, 2021, <https://www.martacuscuna.it/earthbound/>, *Darwin inconsolabile (Un pezzo per anime in pena)* di Lucia Calamaro, cfr. L. ERCOLANI, *Lucia Calamaro, la vertigine dei mondi oltre la «vita vera»*, in «il Manifesto», 16 febbraio 2021, <https://ilmanifesto.it/la-vertigine-dei-mondi-oltre-la-vita-vera/>; l'edizione 2021 di Santarcangelo dei Teatri – Festival Internazionale del Teatro in Piazza, a cura dei Motus (D. Niccolò, E. Casagrande), <https://www.santarcangelofestival.com/nellambradelmomento/>

9 HARAWAY, *Staying with the Trouble: Making Kin in the Chthulucene*, Duke University Press, Durham, North Carolina 2016, pp. 104-133.

10 P. CRUTZEN, E.F. STOERMER, *The 'Anthropocene'*, in L. ROBIN, S. SÖRLIN, P. WARDE (a cura di), *The Future of Nature*, Yale University Press, New Haven 2000, pp. 479-490.

In questo senso la figurazione dell'Antropocene ha avuto la capacità di raccontare, con grande impatto, le forze opprimenti e devastanti che stanno sconvolgendo il pianeta, per quanto il suo preciso significato temporale non venga individuato unanimemente dalla comunità scientifica. Alcuni studiosi ritengono che tale epoca debba prendere avvio dalla comparsa dell'*homo sapiens*, altri invece la legano ad eventi più recenti, come la nascita dell'accumulazione capitalista, la nascita dell'industria, o l'avvento della modernità e la conseguente 'grande accelerazione' degli anni '50 del Novecento – che sta causando la sesta estinzione di massa¹¹. Tuttavia, qui ci interessa riprendere Haraway quando sostiene che, grazie e nonostante la presenza controversa e omogeneizzante dell'Antropocene, è possibile rendere visibile l'impatto sulla terra di una parte della specie umana – e non di tutta indistintamente, come invece vorrebbe la *master's narrative*¹², figurando altri *timescapes* o *timeplace*¹³. Le 'tempospettive' si articolano attraverso una molteplicità aperta, come raccontano il Piantagionocene (o *platanocene*)¹⁴ e lo Ctoniocene. Il Piantagionocene mette in crisi l'omogeneità della tempospettiva dell'Antropocene e, in una certa misura, anche del Capitalocene¹⁵, mostrando, sulla scorta dei lavori di e coordinati da Anna L. Tsing¹⁶, come già le pratiche agricole e commerciali intensive di epoca imperiale abbiano concorso a modificare e distruggere i legami di divenire-con tra uma-

-
- 11 CRUTZEN, STOERMER, *The 'Anthropocene'*, cit.; J. ZALASIEWICZ, M. WILLIAMS, A. SMITH *et alii*, *Are We Now Living in the Anthropocene?*, in «GSA Today», 18/02/2008, pp. 4-8; W. STEFFEN, W. BROADGATE, L. DEUTSCH, O. GAFFNEY, C. LUDWIG, *The Trajectory of the Anthropocene: The Great Acceleration*, in «The Anthropocene Review», 16 gennaio 2015; J.R. MCNEILL, P. ENGELKE, *La Grande accelerazione. Una storia ambientale dell'Antropocene dopo il 1945* (2015), trad. it. C. Veltri, D. Cianfriglia, F. Rossa, Einaudi, Torino 2018; L. BOELLA, *L'Antropocene o il mondo che ha ruotato il suo asse*, in «Altre Modernità», 9, 2019, pp. 32-46; R. LEAKEY, R. LEWIN, *The sixth extinction: patterns of life and the future of humankind*, Doubleday, London 1992.
- 12 S. BARCA, *Forces of Reproduction*, Cambridge University Press, Cambridge 2020.
- 13 Haraway usa due parole per riferirsi all'Antropocene, al Capitalocene, al Piantagionocene e allo Ctoniocene: *timescape* e *timeplace*. Accolgo la traduzione di *timescape* con il neologismo di tempospettive proposta da Durastanti e Ciccioni, mentre dissento dalla loro traduzione di *timescape* in tempo-spazio in riferimento a M. Heidegger, poiché non ne ho trovato riscontro nella versione originale, e sottolineo che l'unico riferimento al filosofo presente nel testo è di presa di distanza netta e nessuno dei suoi testi compare tra la bibliografia del volume in questione. Cfr. D. HARAWAY, *Chthulucene*, cit. nota del traduttore 5, p. 198 e p. 26. Da notare che *Timescape* è anche il titolo di un romanzo di fantascienza: G. BENFORD, *Timescape* (1980), Editore Nord, Milano 1989.
- 14 Il concetto di Piantagionocene è emerso dalla collaborazione di un gruppo di studiosi e studiose: D. HARAWAY, N. ISHIKAWA, S.F. GILBERT, *et alii*, *Anthropologists Are Talking – About the Anthropocene*, in «Ethnos», 81 (3), 2016, pp. 535-564. Cfr. I. STENGERS, *Nel tempo delle catastrofi. Resistere alla barbarie a venire* (2008), Rosenberg & Selier, Torino 2021, p. 161.
- 15 A. MALM, *Fossil Capital: The Rise of Steam Power and the Roots of Global Warming*, Verso Books, London 2016; J.W. MOORE, *Anthropocene or Capitalocene?: Nature, History, and the Crisis of Capitalism*, PM Press, Oakland 2016.
- 16 A.L. TSING, *Feral Biologies*, paper per la conferenza *Anthropological Visions of Sustainable Futures*, University College London, 12-24 febbraio 2015; EAD., *Friction: An Ethnography of Global Connection*, Princeton University Press, Princeton 2005; EAD., *Il fungo alla fine del mondo*, cit.; EAD., *A Threat to Holocene Resurgence Is a Threat to Livability*, in M. BRIGHTMAN, J. LEWIS (eds.), *The Anthropology of Sustainability*, Palgrave, London 2017, pp. 51-65; EAD., *Unruly Edges: Mushrooms as Companion Species*, in «Environmental Humanities», 1, 2012, pp. 141-154.

ni, non-umani e più-che-umani. Lo Ctoniocene¹⁷, sulla scorta dei saperi indigeni decoloniali americani e sudamericani, dei saperi femministi, ecofemministi, cyberfemministi e queer, apre uno spiraglio affermativo di possibile sopravvivenza, necessariamente anche dolorosa, su un pianeta sconvolto da forze mortifere e distruttive scatenate da quanti vedono nel vivente solo ed esclusivamente una risorsa da profitto, da standardizzare e commerciare nel più breve tempo possibile.

2. *Feral Ecologies. Il COVID-19 tra Antropocene e Piantagonocene*

A partire dal 2020, diversi studiosi hanno collegato il COVID-19, classificato dai virologi come ‘virus selvaggio’¹⁸, alle dinamiche le ecologie mortifere dell’Antropocene. Eva Horn sostiene che la relazione tra il COVID-19 e l’Antropocene non vada intesa in termini di stretta causalità, ma di somiglianza epistemica, poiché entrambi sono eventi complessi che hanno a che fare con lunghi periodi di latenza (apparentemente stabili) e rapide *escalation* che avvengono sotto forma di punti di svolta¹⁹.

Duncan Kelly si domanda se nonostante le politiche neoliberiste dominanti nelle democrazie avanzate, saremo in grado di pensare e praticare una sostenibilità planetaria, legando a doppio filo economia politica e pandemia, e spronando a concepire nuove e alternative forme di comunità. Considerando sotto una nuova luce i legami tra economia e politica, Kelly sostiene che un ripensamento dell’economia neoliberista sarà possibile solo se le richieste radicali di nuove forme di politica fondate sull’amore, sulla giustizia e sulla speranza radicale, verranno accolte²⁰.

La relazione tra pandemia da COVID-19 e neoliberismo come forza tutta interna all’epoca dell’Antropocene è messa in evidenza altresì dallo studio di Piotr Skórka, Beata Grzywacz, Dawid Morof, Magdalena Lenda, da cui emerge come la diffusione globale del virus sia avvenuta non tanto a causa l’elevata densità di popolazione, quanto per la velocissima mobilità di una parte della popolazione globale, e le sue caratteristiche intrinseche. Anche le caratteristiche geografiche e climatiche potrebbero aver svolto un ruolo fondamentale nella pandemia, laddove però ciò che è visibile con più chiarezza è il fatto che più era alto il prodotto interno lordo degli Stati presi in analisi, più era alto il

17 *Chthulucene* è un metaplasmo, dove è avvenuto un cambiamento nell’aspetto sonoro o grafico di una parola. Ctoniocene è la traduzione italiana della parola *Chthulucene*, dove ctonio- deriva dal greco *khthôn* e -cene deriva dal greco *kainos*. È una parola che riconduce «a una varietà boriosa di dividi e poteri ctoni e non a Chthulhu, Cthulhu o qualsiasi altra divinità o mostro riconoscibile», HARAWAY, *Chthulucene*, cit., nota 4 p. 198.

18 Con ‘virus selvaggio’ nel linguaggio medico si intende un microrganismo, in particolare un virus, colto allo stato naturale e dotato quindi di tutta la potenzialità patogena, cfr. <https://www.treccani.it/vocabolario/selvaggio/>

19 E. HORN, *Tipping Points: The Anthropocene and Covid-19*, in G. DELANTY (ed.), *Pandemic, Politics, and Society: Critical Reflections on Covid-19*, DeGruyter, Berlin 2021, 123-137.

20 D. KELLY, *The Politics of the Anthropocene in a World After Neoliberalism*, in «Boston Review», 10 marzo 2021, <http://bostonreview.net/science-nature/duncan-kelly-politics-anthropocene-world-after-neoliberalism>

numero di casi, di decessi e il tasso di crescita del virus, suggerendo che il COVID-19 potrebbe essere una nuova malattia della civilizzazione che colpisce maggiormente quelle parti di popolazioni più svantaggiate che abitano gli stati nazione dotati di economie ricche²¹.

Infine Cristina O'Callaghan-Gordoa e Josep M. Antó sostengono che questo virus sia un esempio paradigmatico di una forma di malattia propria dell'Antropocene, poiché è messa in moto da una:

sequenza complessa che coinvolge l'interruzione dei sistemi naturali, sociali, economici e di *governance*. La distruzione degli *habitat* naturali e l'estinzione delle specie, la cattura, la commercializzazione e il consumo di animali non umani scarsamente regolamentati, l'influenza delle *lobby* per annullare o ritardare le misure di protezione dei sistemi naturali e sociali, la limitazione delle attuali conoscenze scientifiche e il disprezzo dai governi e dalle aziende delle prove disponibili, hanno lavorato tutti in una sequenza orchestrata per facilitare l'attuale pandemia di COVID-19. Questa sequenza di cause distali è strettamente correlata alla crisi climatica globale e al resto delle perturbazioni ambientali dell'Antropocene²².

È a mio avviso interessante mettere in relazione questo tipo di analisi con il *timescape* del Piantagionocene, il quale indica «la trasformazione devastante subita da diversi tipi di fattorie, pascoli e foreste a conduzione umana in piantagioni circoscritte ed estrattive basate sul lavoro di schiavi e altre forme di sfruttamento, alienazione e trasferimento della manodopera»²³. Come dimostra Tsing, il sistema produttivo della piantagione, a differenza di altre pratiche agricole (come, ad esempio l'agricoltura itinerante, la permacultura, o la rotazione triennale delle colture), permette agli agenti patogeni di proliferare, a tal punto da far emerge delle vere *feral ecologies*, ecologie terribili che stanno, ad esempio, distruggendo i frassini in tutta Europa²⁴. Ciò avviene a causa della standardizzazione della produzione delle piante (monocolture), il commercio industriale vivaistico, e lo spostamento di ingenti quantità di suolo da un capo all'altro del mondo, il tutto a un'altissima velocità – tramite le navi container.

Queste ecologie terribili soffocano la rinascita olocenica, un tipo di successione multispecie, che ha diverse forme storicamente e spazialmente determinate ancora in vita – come il bosco *satoyama* in Giappone – e che Tsing individua come tipologie organizzative, produttive e riproduttive 'sostenibili' per tutte le specie che sono coinvolte. La successione olocenica è un processo 'sostenibile' reso possibile anche dalle perturbazioni umane²⁵; non stiamo infatti parlando di un paesaggio idilliaco in cui l'armonia con la

21 P. SKÓRKA, B. GRZYWACZ, D. MORÓN, M. LENDA, *The macroecology of the COVID-19 pandemic in the Anthropocene*, in «PLOS ONE», luglio 2020, <https://journals.plos.org/plosone/article?id=10.1371/journal.pone.0236856>

22 C. O'CALLAGHAN-GORDOA, J.M. ANTÓ, *COVID-19: The disease of the anthropocene*, in «Environmental Research», 187, 2020, <https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC7227607/#bib10> (traduzione nostra).

23 HARAWAY, *Chthulucene*, cit., nota 5, p. 237.

24 TSING, *A Threat to Holocene Resurgence Is a Threat to Livability*, cit., pp. 57-60.

25 *Ivi*, p. 56.

natura coincide con un immaginario pastorale o antimodernista. Piuttosto, la questione è rendere visibile l'emergere delle ecologie terribili, a cui possiamo ascrivere anche il COVID-19, come prodotti di processi di standardizzazione e proliferazione dell'umano e il non-umano, e che vedono il vivente solo come risorse da mettere a profitto, disciplinandolo al modello di funzionamento delle merci prodotte dal sistema capitalistico e legate alla narrazione del progresso²⁶.

3. *Selva, New Wild e la Planktothrix rubescens*

In un articolo del dicembre 2018 intitolato *The New Wild*²⁷, l'antropologa mostra come, nell'immaginario occidentale siano tuttora attive due tipologie di selva, la *wild* e la *new wild*, la prima proveniente dall'Olocene e la seconda nata in seno all'Antropocene. Nella cultura tradizionale occidentale, esploratori, coloni e ingegneri – racconta Tsing – immaginano il 'selvaggio' come un territorio al di fuori del controllo imperiale (e successivamente industriale), da ordinare, civilizzare, e mettere a profitto. Le infrastrutture della piantagione hanno così nutrito forme di vita terribili, che sono diventate forze incontrollabili, diffondendosi ben oltre il comando imperialista: «in questa *new wild*, gli abitanti della terra disimparano le abitudini di convivenza con le altre specie, devastando, al contrario, le ecologie vivibili»²⁸. Ciò che Tsing chiama «specie invasive» sono organismi che vengono trasportati in nuovi posti dalle infrastrutture del commercio globale, spazzando via le ecologie indigene che si trovano impreparate a fronteggiare i loro assalti.

Ma, si domanda ancora Tsing:

Cosa ci vuole per costringere una pianta, un animale o un fungo autoctono ad abbandonare le sue abitudini amichevoli per tracciare un percorso di distruzione attraverso il paesaggio? La risposta è semplice, anche se i modi per affrontare questo problema sono così difficili da immaginare all'interno degli attuali standard di progresso e civiltà. Attraverso il loro disprezzo per gli effetti più-che-umani, i progetti di paesaggio imperiale e industriale hanno cambiato il terreno per le relazioni interspecie, promuovendo la *new wild*²⁹.

L'antropologa prosegue con l'esempio della vite *Merremia peltata*, il cui nome comune è *Balaran*, situata nella foresta pluviale del Borneo Indonesiano. Tuttavia, ritengo utile discutere un esempio maggiormente prossimo alle nostre latitudini, e dunque puntando la nostra attenzione verso l'alga rossa, la *Planktothrix rubescens*, che imperverosa da oltre vent'anni nell'area del viterbese, in particolare nel Lago di Vico, e apparsa recentemente anche nel vicino Lago di Bolsena (entrambi laghi vulcanici). Quest'alga

26 EAD., *Il fungo alla fine del mondo*, cit., pp. 29-30.

27 EAD., *The New Wild*, in «The Clearing», December 2018, <https://www.littletoller.co.uk/the-clearing/the-new-wild-by-anna-tsing/>

28 *Ibidem*, (traduzione nostra).

29 *Ibidem*, (traduzione nostra).

aliena è nata a seguito dell'uso di un'ingente quantità di fertilizzanti chimici e di fitofarmaci (questi ultimi commerciati anche illegalmente³⁰), necessari per l'agricoltura intensiva della nocciola, che si riversano anche nei laghi attraverso gli impianti di irrigazione. Un'area divenuta terreno privilegiato per la monocoltura della nocciola, finanziata dalle multinazionali che producono creme spalmabili, come la Ferrero che, con il *Piano Nocciola Italia* del 2018, prevede l'aumento, entro il 2025, delle piantagioni di nocciole del 30% della superficie allora già utilizzata complessivamente in Italia³¹, e sostenuta anche da contributi pubblici³². Come hanno dimostrato diverse inchieste³³ e studi scientifici³⁴, la *Planktothrix rubescens* è tossica per gli esseri umani, la flora e la fauna lacustre. La *Planktothrix rubescens* è un'alga che con la propria agentività proliferante, insieme ai problemi legati alla geotermia, e ad altre eredità mortifere degli inizi del Novecento – come l'interramento di una base militare di epoca fascista in cui si facevano esperimenti di armi chimiche, e mai realmente bonificata³⁵ – concorre a inquinare i laghi e le falde acquifere di tutto l'alto Lazio, facendo registrare incredibili livelli di arsenico³⁶ e di cianobatteri³⁷, condannando a morte il lago di Vico, e costringendo i cittadini ad approvvigionarsi privatamente dell'acqua, tramite l'acquisto di ingenti quantità di acqua in bottiglia, spesso di plastica, oltre ad esporli a malattie croniche, anche mortali.

In questo quadro, le narrazioni artistiche possono essere funzionali per portare all'attenzione i problemi del paesaggio, come mostra l'«azione cinematografica» di Alice

-
- 30 REDAZIONE ANSA, *Europol, sequestro 1346 tonnellate di pesticidi illegali in 32 Paesi*, in «ansa.it», 5 giugno 2020, https://www.ansa.it/europa/notizie/proprietà_intellettuale/2020/06/05/europol-sequestro-1346-ton-di-pesticidi-illegali-in-32-paesi_55b1e3d7-a900-4783-b427-4fc108ac789b.html.
- 31 S. LIBERTI, *Il gusto amaro delle nocciole*, in «Internazionale», 21 giugno 2019, <https://www.internazionale.it/reportage/stefano-liberti/2019/06/21/nutella-gusto-amaro-nocciole-ferrero>.
- 32 D. SCIARRA, I. PICCINI, P. PERNA, S. SCIOLI, *Stop Pesticidi*, in «Legambiente Agricoltura», gennaio 2019, p. 40, http://agricoltura.legambiente.it/wp-content/uploads/2019/03/dossier_stop_pesticidi_2019.pdf.
- 33 A. MASTRANDREA, *La produzione forzata delle nocciole in Italia*, in «Internazionale», 22 giugno 2019, <https://www.internazionale.it/reportage/angelo-mastrandrea/2019/06/22/produzione-forzata-nocciole-italia>; L. BUZZONI, *Che mondo sarebbe senza Nutella? Indagine sulla terra che serve per produrla*, in «La Voce di New York», 12 novembre 2020, <https://www.lavocedinewyork.com/news/primopiano/2020/11/12/che-mondo-sarebbe-senza-nutella-indagine-sulla-terra-che-serve-per-produrla/>; F. PAPPETTI, *Ferrero invade la Tuscia e sconvolge la terra delle nocciole*, in «Il Manifesto», 13 maggio 2021, <https://ilmanifesto.it/ferrero-conquista-la-tuscia-e-sconvolge-la-terra-delle-nocciole/>.
- 34 M. MANGANELLI, M. STEFANELLI, S. VICHI, *et alii*, *Cyanobacteria biennial dynamic in a volcanic mesotrophic lake in central Italy: Strategies to prevent dangerous human exposures to cyanotoxins*, in «Toxicom», 115, 2016, pp. 28-40.
- 35 La cosiddetta *Chemical City* che in epoca fascista fu uno dei più importanti bunker italiani di produzione di armi chimiche, sorgeva a pochi metri di distanza dal lago di Vico e a ridosso della Riserva Naturale istituita nel 1982. Cfr. R. CHIRICOZZI, *Chemical city, occorre un chiarimento su questo sciagurato sito*, in «Tusciaweb», 25 febbraio 2020 <http://www.tusciaweb.eu/2020/02/chemical-city-occorre-un-chiarimento-sciagurato-sito/>.
- 36 L. ACHENE, E. FERRETTI, L. LUCENTINI, *et alii*, *Arsenic content in drinking-water supplies of an important volcanic aquifer in central Italy*, in «Toxicological & Environmental Chemistry», 92, 2010, pp. 509-520.
- 37 G. DI POFI, G. FAVERO, F. NIGRO DI GREGORIO, *et alii*, *Multi-residue Ultra Performance Liquid Chromatography-High resolution mass spectrometric method for the analysis of 21 cyanotoxins in surface water for human consumption*, in «Talanta», 7, 2020, pp. 1-6.

Rohrwacher e JR, *Omelia Contadina*³⁸ – proiettata per la prima volta, fuori concorso, alla Biennale del Cinema di Venezia 2020 – che ha il merito di aver acceso i riflettori su un'ulteriore parte di questa storia. *Omelia Contadina* racconta come, a causa dei fitofarmaci utilizzati per la monocoltura intensiva delle nocciole, tutto il suolo circostante l'Altopiano dell'Alfina sia minacciato dall'inquinamento prodotto dalle modalità agricole intensive, distruggendo altresì il paesaggio agricolo circostante, così come il lavoro dei contadini che non vogliono piegarsi a questo stato di cose. In questa azione cinematografica rintracciamo allora una possibile alleanza con lo *storytelling* etnografico che Tsing sprona a compiere dall'interno della disciplina dell'antropologia³⁹.

4. COVID-19 e realismo multispecie

Posizionarsi al di là della dicotomia selvaggio/addomesticato, vuol dire raccontare le storie delle *feral biologics* e delle specie invasive mettendosi sulle tracce delle storie degli assemblaggi multispecie, con lo scopo di rendere visibile la serie di apparati tra loro allineati che le esortano a proliferare.

Torniamo dunque al virus selvaggio denominato COVID-19 e alle storie multispecie della sua origine, di cui ha discusso Eben Kirksey, nel suo *The Emergence of COVID-19: A Multispecies Story*⁴⁰. Qui Kirksey propone di concentrarsi non tanto sulle origini del virus – narrazioni segnate da un nefasto orientalismo e da un'inquietante biofobia – quanto, riprendendo l'approccio genealogico foucaultiano⁴¹, sulla sua emergenza, per favorire una ricerca caratterizzata dall'esplorazione rizomatica di percorsi multispecie, proprio perché il virus è qualcosa che sfugge, ad esempio, alla classificazione di specie.

Contemporaneamente vivo e morto, il COVID-19 non è solo un assemblaggio⁴², ma è altresì multispecie. È un assemblaggio poiché mette «in primo piano l'interazione di forze politiche, economiche ed ecologiche che si uniscono per modellare le forme di vita»⁴³; è multispecie in riferimento alla «nuvola multispecie»⁴⁴ di cui parla l'antropologa Clelia Lowe, che propone di guardare ai virus come a degli assemblamenti di specie che si trasformano insieme in modi sia ordinari che sorprendenti. Questo vuol dire che assumendo la prospettiva del virus, i confini tra specie, in questo caso tra animale e esseri umani, diventano insignificanti, e visto che i coronavirus infettano sia gli animali che gli

38 JR, A. ROHRWACHER, *Omelia contadina*, Social Animals, Paris 2020, 10', disponibile al seguente indirizzo <https://www.youtube.com/watch?v=a-vroGeqoLQ>

39 TSING, *A Threat to Holocene Resurgence Is a Threat to Livability*, cit. pp. 61-62.

40 E. KIRKSEY, *The Emergence of COVID-19: A Multispecies Story*, in «Anthropology Now», 12 (1), 2020, pp. 11-16.

41 M. FOUCAULT, *Nietzsche, la genealogia, la storia* (1971), in Id., *Microfisica del potere. Interventi politici*, trad. it. G. Procacci, P. Pasquino, Einaudi, Torino 1977, pp. 29-54.

42 Rintracciando diverse genealogie della lettura del COVID-19 come assemblaggio cfr. F. CIMATTI, *Pensare con il virus*, in «aut-aut», 389, 2021, pp. 32-55.

43 KIRKSEY, *The Emergence of COVID-19*, cit. p. 12.

44 C. LOWE, *Viral Clouds: Becoming H5n1 in Indonesia*, in «Cultural Anthropology», 25, 2010, p. 625, cit. in KIRKSEY, *The Emergence of COVID-19*, cit. p. 12.

esseri umani a contare è:

la forma di un recettore specifico sulla membrana esterna delle nostre cellule. Una particolare proteina *spike* del coronavirus si aggancia a un recettore chiamato ACE2, producendo una fusione delle membrane delle cellule virali e ospiti. Se c'è un buon adattamento tra il picco e il recettore, il virus penetra all'interno⁴⁵.

Secondo Kirksey, dunque, l'emergere del COVID-19 ha improvvisamente sconvolto le relazioni multispecie globali, rendendo visibili le relazioni di socialità interspecie tra umani, mammiferi e uccelli, divenute pericolose, ma anche quelle, tutte da sperimentare, che tendono a forme di biofilia con animali come gli insetti – molti dei quali in via di estinzione, a causa dei pesticidi, della distruzione degli *habitat* di origine e dalle malattie pandemiche diffuse dal commercio globale – i quali possiedono una composizione biologica che li rende immuni ai coronavirus.

Già da questi esempi si può dedurre la complessità degli attanti coinvolti dalla pandemia di COVID-19, e la stretta correlazione con il funzionamento delle infrastrutture che popolano territori e paesaggi. È allora con questo taglio che provo ad abbozzare un percorso in cui si rende necessario costruire e diffondere nuove pratiche narrative, così come dare maggiore spazio, nelle nostre riflessioni, a quelle narrazioni che spiazzano l'antropocentrismo tradizionale e patriarcale – e che propongo di raccogliere all'interno di una *carrier bag*⁴⁶ denominata «realismo multispecie» – per mostrare come il *worlding* – il farsi comune del mondo – avvenga per mezzo di relazioni in cui non è solo l'umano ad agire, e in una continuità naturculturale in cui la materia non si oppone alla semiosi. Se concepiamo la materia come material-semiotica è possibile schiudere una miriade di implicazioni relazionali necessarie per iniziare a figurare e fronteggiare fenomeni così estesi e complessi come quello della zoonosi di SARS-CoV-2. In questa proposta riecheggia anche il *j'accuse* di Amitav Ghosh⁴⁷, all'interno del quale possiamo ascrivere anche l'incapacità di simbolizzare l'emergenza del COVID-19 oltre le narrative egemoniche della «guerra contro il virus», o dell'«andrà tutto bene». Fare appello alla cassetta degli attrezzi che qui stiamo abbozzando vuol dire esplicitare il bisogno di nuovi strumenti di osservazione, necessari per renderci capaci di vedere, ascoltare e scrivere resoconti e/o racconti di queste miriadi di relazioni multispecie.

5. Ripensare il perturbante: le storie dello Ctoniocene

Come già dimostrato da Daniela Angelucci⁴⁸, il COVID-19 spinge a ripensare il con-

45 KIRKSEY, *The Emergence of COVID-19*, cit. pp. 12-13 (traduzione nostra).

46 U.K. LE GUIN, *The Carrier Bag Theory of Fiction* (1986), Ignota Books, London 2019.

47 A. GHOSH, *La grande cecità: il cambiamento climatico e l'impensabile*, Neri Pozza, Vicenza 2017.

48 D. ANGELUCCI, *Perturbante. L'estraneità nascosta*, in «B@belonline», numero speciale a cura di F. Brezzi, F. Gambetti, M.T. Pansera, 7, 2021, pp. 53-55.

chetto di ‘perturbante’ proposto da Sigmund Freud nel 1919⁴⁹. Allo stesso modo anche la *new wild* di cui parla Tsing può essere associata a una rilettura del perturbante freudiano. Per Tsing, infatti, la *new wild* è popolata di personaggi più-che-umani perturbanti, delineando un paesaggio anch’esso agente, al contempo selvaggio e organizzato, caratterizzato dall’estrema tossicità, dalla carica mortifera, e dalla tendenza a creare una tempopertettiva in cui non possono convivere più specie diverse. D’altronde, secondo Tsing, il contrario della *new wild* non è ordine o addomesticamento, ma i *refugia*, zone anch’esse perturbate, disturbate, dall’azione umana e non-umana, in cui è però possibile la rinascita olocenica multispecie. Anche questi paesaggi sono popolati da organismi dotati di *agency*, attanti⁵⁰, potremmo dire con Bruno Latour, o materia vibrante⁵¹ con Jane Bennett, che però concorrono alla rigenerazione della vita piuttosto che alla proliferazione della morte. Tra di essi spiccano le storie del fungo *matsutake*, un fungo selvaggio naturale che non sopporta di essere coltivato, e che fu tra le prime forma di vita a rinascere nei paesaggi devastati delle detonazioni nucleari del 1945 di Hiroshima e Nagasaki⁵². La particolarità del fungo *matsutake* è la sua capacità di rigenerare il terreno nutrizionalmente debole, oltre che essere un cibo gourmet e fonte di sostentamento per la diaspora nipponica negli Stati Uniti, dunque capace di dare vita a forme di assemblaggi sostenibili e aperti tra diversi tipi di esseri umani e non umani.

Ripensare il perturbante vuol dire, di conseguenza, spiazzare l’istanza dicotomica e patriarcale di quelle interpretazioni che individuano in tale concetto solo il terrore della castrazione⁵³. In particolare, coniugandoci al *trouble* harawayano, è utile esplicitare il confine tracciato da quest’ultima, un confine difficilmente visibile dai lettori e dalle lettrici di lingua italiana, poiché, fermandosi al titolo, è possibile non notare la differenza tra il mostro Cthuhulu e le divinità ctonie. Sostiene infatti Haraway:

Insisto anche sul fatto che abbiamo bisogno di un nome per raggruppare le forze e i poteri dinamici e sin-toni di cui le persone costituiscono una parte, all’interno dei quali sono in gioco l’esistere e il progredire. [...] Io chiamo tutto questo Chthulucene – passato, presente e futuro. Queste tempopertettive reali e possibili non hanno nulla a che fare con Cthulhu, quel mostro misogino da incubo razziale creato dallo scrittore di FS H.P. Lovecraft, ma piuttosto con diverse forze e poteri tentacolari grandi quanto la Terra e altre cose accumulate sotto nomi come Naga, Gaia, Tangaroa (divinità esplosa dalle acque di Papa, la dea della Terra), Terra, Haniyasu-hime, Donna Ragno, Pachamama, Oya, Gorgo, Raven, A’akuluujjusi e tanti altri ancora. Il ‘mio’ Chthulucene, per quanto aggravato dalle sue radici greche che lo ancorano

49 S. FREUD, *Il perturbante* (1919), in Id., *Saggi sull’arte, la letteratura e il linguaggio*, Bollati Boringhieri, Torino 1991, pp. 267-307.

50 B. LATOUR, *Reassembling the Social: An Introduction to Actor-Network-Theory*, Oxford University Press, Oxford 2005.

51 J. BENNETT, *Vibrant Matter: A Political Ecology of Things*, Duke University Press, Durham, North Carolina 2009.

52 TSING, *Il fungo alla fine del mondo*, cit. p. 25.

53 H. CIXOUS, *La fiction et ses fantômes : une lecture bifide de l’Unheimliche de Freud*, in «Poétique», 10, 1982, pp. 199-216 (p. 207).

a un tempo e a un luogo, in realtà imbriglia una miriade di temporalità e spazialità diverse e una miriade di entità-in-assemblaggi intra-attivi, compresi gli assemblaggi più-che-umani, altro-dagli-umani, inumani e umani-come-humus. Naga, Gaia, Tangaroa, Medusa, la Donna Ragno e tutte le loro parentele sono solo alcune delle migliaia di forze che scorrono in un filone FS che Lovecraft non avrebbe mai potuto immaginare né sfruttare, ovvero le reti della fabula speculativa, del femminismo speculativo, della fantascienza e del fatto scientifico. Dobbiamo sempre tenere a mente quali storie raccontano altre storie, quali concetti pensano altri concetti. Che si tratti di matematica, visioni o narrazioni, dobbiamo tener conto di quali figure raffigurano figure, quali sistemi sistematizzano sistemi; è importante⁵⁴.

Tracciando un confine che mette in questione l'immaginario patriarcale e antropocentrico proprio del mostro di Lovecraft e che a vario titolo ha influenzato l'immaginario legato alla natura, al femminile, al colonizzato e alle sue forze, il suffisso *ctonio-* indica chiaramente la necessità di rinominare e ri-immaginare le forze ctonie⁵⁵, forze del sottosuolo, forze da cui gli esseri umani sono stati disconnessi e con cui è necessario allinearsi per trovare modi di sopravvivere, restando a contatto con il *trouble* terrestre. Da qui il bisogno di decolonizzare il perturbante dal marchio patriarcale, che assegna l'orrido, l'osceno, il patologico, il primitivo, il naturale, al polo del femminile e dello straniero, allontanandolo così illusoriamente dall'Uomo neutro e universale che rappresenta. In questo quadro, è inoltre utile tenere presente che i protagonist* delle storie di Gaia – intesa come forza intrusiva e agentiva – sono anche gli attanti/attori più-che-umani o non umani⁵⁶, così come gli esseri inappropriati/inappropriabili⁵⁷ in cui narratori/trici e scrittori/trici, in quanto esseri umani, sono implicati e invischiati in relazioni non innocenti di *response-ability*⁵⁸.

54 HARAWAY, *Chthulucene*, cit., pp. 145-146.

55 Come recita il vocabolario Treccani: «Ctonio, [dal gr. χθόνιος, der. di χθών -ovός 'terra'], letter. – Sotterraneo. Nella mitologia classica, attributo di divinità sotterranee il cui culto o mito era collegato con la vita terrestre o sotterranea; divinità ctonia per eccellenza fu Ade per i Greci, Dite per i Latini. Nella storia delle religioni il termine è riferito anche a divinità, figure mitiche e leggendarie, sempre connesse con la terra, di civiltà religiose diverse da quella greca», <https://www.treccani.it/enciclopedia/ctonio/>. Ma come fa notare Haraway, le forze ctonie sono state tradizionalmente simbolizzate tramite punti di vista patriarcali e occidentali, elemento che non aiuta a stabilire nuove relazioni con Gaia come forza agentiva. Questo lo dimostra anche femminilizzazione delle divinità ctonie, e che si sono poi sviluppate, ad esempio, nei miti di Demetra/Persefone, ampiamente criticati dalle pensatrici femministe. «I culti ctoni erano dedicati alle forze endogene e si sviluppavano dalla concezione delle *nozze sacre*, cioè dal matrimonio fra due divinità principali. La terra, prima delle nozze con il padre degli dei, è *Ctonie*, (cioè *Xθovina*, *Sotterra*); diventa *Gea* dopo aver acquisito un mantello o velo costituito dalla vegetazione e dalle terre emerse che coprono le sembianze infernali originarie. Pertanto il termine *divinità ctonia* indica tutte quelle divinità legate a culti sotterranei che personificano forze endogene (tettoniche o vulcaniche)», S. NISIO, *Gli sprofondamenti tra storia, mito e leggenda*, in «Memorie descrittive della Carta Geologica d'Italia», XCVI, 2014, pp. 271-296; cfr. EAD., *Geologia storica per lo studio dei fenomeni di sinkhole*, in F. STOPPA, G. BEVILACQUA, A. C. MARRA (a cura di), *Geomitologia. Dei, uomini, natura tra geologia e storia*, Rivista Abruzzese, Lanciano 2010, pp. 36-71.

56 F. AIT-TOUAT, B. LATOUR, *Interlude: Performing Gaia*, in BRIGHTMAN, LEWIS (eds.), *The Anthropology of Sustainability*, cit. pp. 229-236.

57 HARAWAY, *Le promesse dei mostri* (1992), trad. it. A. Balzano, Derive Approdi, Roma 2019.

58 Le politiche femministe della *response-ability* non si concentrano sull'essere responsabile ma sull'a-

Raccontare le diverse tempospettive in modi contro-egemonici necessita allora di uno sforzo immaginativo. Per far questo, una strada coerente con quanto discusso finora, è quella di riarticolare le genealogie femministe, transfemministe e queer che riscrivono il perturbante, tanto con *La perturbante*⁵⁹ propria della 'letteratura fantastica' a firma femminile, quanto con la narrativa gotica e (cyber)teratologica femminista e queer⁶⁰, narrazioni riprese altresì in alcune recenti pubblicazioni critiche⁶¹. Inoltre, e questo è un nuovo campo di sperimentazione e ricerca, va segnalato lo sconfinare di queste tematiche nella forma del romanzo moderno, forma eletta come portavoce della modernità, e che alcuni autori e autrici stanno sovvertendo, come mostra, ad esempio, l'opera di Elena Ferrante e la sua genealogia mitopoietica. Un'opera in cui i punti di vista femministi sono intrecciati con quelli cyberfemministi e postumani, per mezzo di un instancabile lavoro attorno al perturbante, l'abietto, il mostruoso femminile (che nel lessico ferrantiano diventa il *tremendo delle donne*), investendo altresì la tecnologia e la natura⁶². Il perturbante, interpretato con le lenti del postumanesimo critico femminista, svela la vicinanza tra forze ingovernabili simbolizzate tradizionalmente con l'esperienza non umana del femminile⁶³, e la «forza intrusiva di Gaia»⁶⁴, anch'essa tradizionalmente simbolizzata con il polo del femminile, ma che oggi approdano a figurazioni che queerezzano la materia⁶⁵ e immaginano nuovi possibili assemblaggi aperti nella direzione dell'*humusità* e del

prire possibilità per diversi tipi di risposta nelle relazioni più-che-umane. Haraway inoltre specifica che la *response-ability* si coltiva non solo nei laboratori, nelle pratiche di gioco con gli animali, o in altri incontri multispecie, ma anche nel raccontare le storie di questi e altri incontri. Cfr. HARAWAY, *Awash in Urine. DES and Premarin in Multispecies Response-ability*, in EAD., *Staying with the Trouble*, cit., pp. 104-116; M. KENNEY, *Fables of Response-ability: Feminist Science Studies as Didactic Literature*, in «Catalyst. Feminism, Theory, Technoscience», 5 (1), 2019, pp. 1-39.

- 59 E. CHITTI, M. FARNETTI, U. TREDER, *La perturbante. Das Unheimliche nella scrittura femminile*, Morlacchi, Perugia 2003. Cfr. M. FARNETTI, *Anxiety-Free: Rereadings of the Freudian 'Uncanny'*, in F. Billiani, G. Sulis, Gigliola (eds.), *The Italian Gothic and the Fantastic. Encounters and Rewritings of Narrative Traditions*, Fairleigh Dickinson University Press, Madison (NJ) 2007, pp. 46-58; A. M. KOKOLI, *The Feminist Uncanny in Theory and Art Practice*, Bloomsbury, London 2016.
- 60 In relazione all'Uomo definito dai paradigmi umanisti (Uomo Vitruviano). Cfr. R. BRAIDOTTI, *In metamorfosi: verso una teoria materialista del divenire* (2002), trad. it. M. Nadotti, Feltrinelli, Milano 2003.
- 61 Cfr. almeno G. MISSERVILLE, *Donne e fantastico: Narrativa oltre i generi*, Mimesis, Milano-Udine 2020; A. PASOLINI, N. VALLORANI, *Corpi magici: Scritture incarnate dal fantastico alla fantascienza*, Mimesis, Milano-Udine 2020.
- 62 PINTO, *Elena Ferrante. Storie di affinità postumane*, in «DWF», 121-122, 2019, pp. 74-81; EAD., *Elena Ferrante. Poetiche e politiche della soggettività*, Mimesis, Milano-Udine 2020, pp. 19-72, 209-216; T. DE ROGATIS, *Conclusion. Elena Ferrante and the Power of Storytelling in the Age of Globalization*, in EAD., *Elena Ferrante's Key Words*, Europa Editions, New York 2019, pp. 276-291; A. CAVARERO, *Elena Ferrante and the uncanny of motherhood*, inedito, per gentile concessione dell'autrice.
- 63 R. BRAIDOTTI, *Il postumano. La vita oltre l'individuo, oltre la specie, oltre la morte* (2013), trad. it. A. Balzano, Derive Approdi, Roma 2014.
- 64 I. STENGERS, *Nel tempo delle catastrofi*, cit.; B. Latour, *La sfida di Gaia: Il nuovo regime climatico* (2015), trad. it. D. Caristina, Meltemi, Milano-Udine 2020.
- 65 K. BARAD, *Performatività della natura. Quanto e queer*, trad. it. R. Castiello, ETS, Firenze 2017.

*compost*⁶⁶, come nel caso del romanzo di Chiara Mezzalama, *Dopo la pioggia*⁶⁷. Storie che intrattengono strette relazioni con il femminismo speculativo, oltrepassando altresì il tradizionale intreccio con la narrativa di fantascienza, a cui si ispira Haraway nel proporre la pratica narrativa multispecie. Una pratica che raccoglie e passa *pattern* tentacolari che aiutano a cartografare una tempospettiva in cui la rigenerazione e la rinascita sono ancora possibili, spronandoci a rintracciare e raccontare le storie dello Ctoniocene.

6. *Narratrice traduttrice: istanza narrativa del realismo multispecie*

Delineando questi primi punti di avvistamento, ci posizioniamo in un campo di ricerca perturbante, turbolento e torbido in cui le tempospettive passate, presenti e future si aggrovigliano *hauntologicamente*⁶⁸, ma, a ben vedere, non si (con)fondono. L'obiettivo è creare una cassetta degli attrezzi che ci aiuti a divenire capaci di raccogliere/tessere/testimoniare organizzazioni planetarie⁶⁹ 'sostenibili'⁷⁰, seguendo la meccanica *poethica*⁷¹ delle micorrize⁷², piuttosto la linearità gerarchica e progressiva dell'eroe⁷³. In un presente segnato dalle rovine del capitalismo, di cui il COVID-19 è figlio illegittimo, capire come e quali storie raccontare, tenendo insieme catastrofe e rinascita, vuol dire rendere conto di un realismo multispecie.

Da un punto di vista narrativo, la postura dell'autorialità diffratta⁷⁴ permette di posizionarsi all'interno del paradigma dell'artefattualismo dinamico, proprio degli «spari situati»⁷⁵, altro tassello del mosaico che qui stiamo cercando di assemblare. Altresì, adottare un'autorialità diffrattiva vuol dire porsi il problema di costruire un punto di vista multispecie, facendo spazio alle voci provenienti dai diversi luoghi in cui si manifestano gli effetti della differenza, piuttosto che gli effetti della riflessione del medesimo, e tentare di tesserli insieme, senza ridurli a una sola forma e a un unico senso, e a tale scopo sono utili le pratiche della nominazione e rinominazione⁷⁶. Di conseguenza, è grazie a

66 Cfr. F. TIMETO, *Bestiario Haraway. Per un femminismo multispecie*, Mimesis, Milano-Udine 2020.

67 C. MEZZALAMA, *Dopo la pioggia*, Edizioni e/o, Roma 2021.

68 Cfr. K. BARAD, *Entanglements quantistici e relazioni ereditarie hauntologiche: dis/continuità, avviluppamenti spazio-temporali e giustizia-a-venire* (2010), in Id., *Performatività della natura*, cit., pp. 61-103; A.L. TSING, H.A. SWANSON, E. GAN, N. BUBANDT (eds.), *Arts of Living on a Damaged Planet. Ghosts and Monsters of the Anthropocene*, Minnesota University Press, Minnesota 2017.

69 Il termine 'planetario' rimanda a una possibile alternativa alla meccanica della globalizzazione, cfr. G.C. SPIVAK, *Planetarità*, in EAD., *Morte di una disciplina* (2003), Meltemi, Roma 2006, pp. 91-119.

70 Riguardo al termine 'sostenibilità' si adotta il significato proposto da A.L. Tsing. TSING, *A Threat to Holocene Resurgence Is a Threat to Livability*, cit. p. 51.

71 Con il termine *poethica* si intende il connubio tra immaginario/etica/politica, cfr. D.F. DA SILVA, *Toward a Black Feminist Poethics*, in «The Black Scholar», 44 (2), 2014, pp. 81-97.

72 TSING, *Il fungo alla fine del mondo*, cit.

73 U.K. LE GUIN, *The Carrier Bag Theory of Fiction*, cit.

74 PINTO, *Elena Ferrante*, cit., pp. 145-200.

75 HARAWAY, *Saperi situati* (1988), in EAD., *Manifesto Cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*, trad. it. L. Borghi, Feltrinelli, Milano 1995, pp. 103-134.

76 Le pratiche di nominazione e di rinominazione hanno diverse genealogie. Cfr. F. GIARDINI, *Il sociale*

queste continuità che possiamo leggere l'ambiente, il paesaggio, il territorio come un testo⁷⁷, avendo cura di promuovere la sensibilità necessaria per tratteggiare resoconti affidabili che tengano conto anche delle disuguaglianze, dei privilegi, delle collaborazioni, delle indigestioni e in tal modo affiancare il lavoro già in atto degli studiosi delle diverse tempespettive⁷⁸.

D'altro canto, intendere la narrazione una pratica material-semiotica e simpoietica⁷⁹ è un modo per porre attenzione critica, decoloniale e creativa verso i processi di *worlding*⁸⁰ e di *commoning*⁸¹, verso le agorà⁸², o i «Parlamenti delle Cose»⁸³ che raccontano la forza agente, conflittuale e alternativamente istituente del paesaggio (*landscape*) multispecie⁸⁴. La questione, in tale contesto, non è solo rendere visibili i disastri provocati

e la politica, in «B@belonline», 3, 2007, pp. 75-85; EAD., *Cosmopolitiche. Ripensare la politica a partire dal cosmo*, in «B@belonline», 13, 2013, pp. 147-163; EAD., *Introduzione*, in F. Giardini, S. Pierallini, F. Tomasello, *La natura dell'economia. Femminismo, economia politica, ecologia*, Derive-Approdi, Roma 2020, pp. 5-10. Nel contesto di questa ricerca, un'altra genealogia con cui credo sia utile confrontarsi è quella trasmessa da I. Stengers, e che affonda le proprie radici in James Lovelock e Lynn Margulis. «Nominare Gaia, e caratterizzare i disastri che si annunciano nei termini di una sua intrusione costituisce [...] un'operazione pragmatica. *Nominare non significa dire il vero, bensì conferire a ciò che viene nominato il poterei farci sentire e pensare nel modo specifico che il nome invoca*», STENGERS, *Nel tempo delle catastrofi*, cit. p. 66 (enfasi nel testo).

- 77 S. IOVINO, *Ecocriticism and Italy: Ecology, Resistance, and Liberation*, Bloomsbury Academic, London 2016, p. 69.
- 78 Oltre quelle già indicate è importante includere altresì quella del Wastocene. Cfr. J. PARIKKA, *The Anthropocene*, Minnesota University Press, Minnesota 2015; F. VERGÈS, *Capitalocene, Waste, Race, and Gender*, in «e-flux», 100, 2019, <https://www.e-flux.com/journal/100/269165/capitalocene-waste-race-and-gender/>; M. ARMIERO, *Wastocene: Stories from the Global Dump*, Cambridge University Press, Cambridge 2021.
- 79 HARAWAY, *Chthulucene*, cit., pp. 89-142.
- 80 Il *worlding* a cui ci riferiamo è quello di Haraway e non il mondeggiare del tutto antropocentrico di Heidegger. Il *worlding* di Haraway affonda la propria genealogia nella parola *autre-mondialisation* proposta da Paul B. Preciado, che a sua volta riprende dagli attivisti europei altermondialisti, cfr. HARAWAY, *When Species Meet*, University of Minnesota Press, Minnesota 2008, pp. 3, 19, 303-304. Nel volume del 2016 Haraway è tornata su questo termine in riferimento a Terrapolis aggiungendo l'intra-azione di K. Barad, per cui: «ontologically heterogeneous partners become who and what they are in relational material-semiotic worlding. Natures, cultures, subjects, and objects do not preexist their intertwined worldings»; EAD., *Staying with the Trouble*, cit. p. 13.
- 81 D. BOLLIER, S. HELFRICH, *Patterns of Commoning*, Levellers Press, Amherst 2015.
- 82 Sulla pratica dell'agorà nel contesto delle lotte per i commons cfr. D. GENTILI, *Topografie della piazza: agorà, arengo, square*, in LABORATORIO VERLAN (a cura di), *Dire, fare, pensare il presente*, Quodlibet, Macerata 2011, pp. 67-75.
- 83 B. LATOUR, *Non siamo mai stati moderni* (1991), trad. it. G. Lagomarsino, C. Milani, Eleuthera, Milano 2018.
- 84 Come il caso del 'Parlamento della Loira', ovvero un parlamento per un fiume, il Loira, ultimo fiume naturale d'Europa, testimone reattivo del cambiamento climatico, attorno al quale si è costituito l'Atelier Loira'. Nel 2019 alcuni attivisti hanno fondato il POLAU, laboratorio di urbanistica culturale, progetto pilota di un'ambiziosa esplorazione attorno a un'idea che immagina un 'parlamento' che mobiliti tutti gli utenti della Loira, compresi i 'rappresentanti' di fauna, flora, barene, specchi d'acqua. Sette filosofi, antropologi, ecologisti, biologi, giuristi si sono mobilitati in una commissione d'informazione per seguire e arricchire l'opera di Camille de Toledo attraverso quattro 'audizioni' e sei 'conversazioni'. Cfr. M. LE FLOCH, C. DE TOLEDO, L. PIGNOT, *Le parlement de Loire. Quand le droit institue les colères du monde*, in «L'Observatoire», 2021/1, 57, pp. 16-22. <https://www.cairn>.

dai comportamenti degli esseri umani – tutti o alcuni di essi – ma raccontare anche le pratiche di sopravvivenza, le possibili alternative. I luoghi in cui ciò avviene, come ci insegnano Haraway e Tsing, sono i *refugia*, luoghi in cui non viene espunto il dolore, ma dove la rinascita non è del tutto bloccata. Tuttavia questi *refugia*, che alle nostre latitudini potremmo tradurre con *commons*, possiamo individuarli solo cartografando le specifiche relazioni cross-specie, rifiutando il linguaggio omogeneizzante delle ecologie olistiche, e fuori dalla grande narrazione del progresso, che assume la crescita come suo unico contesto e orizzonte. Piuttosto l’obiettivo è rendere visibile la precarietà che investe globalmente la vita sulla terra, e che ci permette di percepire quell’«eterogeneità dello spazio e del tempo»⁸⁵, segnata dall’imprevedibilità frammentaria propria delle attuali condizioni di rifugiati senza rifugio, umani e non-umani. I *refugia* – con le loro logiche ‘selvatiche’ di organizzazione, invenzione, dolore, morte – troppo spesso scompaiono di fronte all’«enormità material-semiotica»⁸⁶ dei disastri, come quello provocato dal COVID-19. Richiamando la necessità di uno sforzo immaginativo singolare e collettivo, discusso più volte nel testo, il realismo multispecie ci permette di prendere appunti sotto forma di storie di un mondo composto da miriadi specie, relazioni, connessioni, a patto che l’istanza narrativa sia in grado di diffrangersi, come insegna magistralmente la meccanica *poethica* della «frantumaglia» e della «smarginatura» di Ferrante: adottando questo punto di vista la dimensione del racconto può rendere visibili quei ponti e quelle alleanze, vitaliste e mortifere, degli assemblaggi multispecie.

In questo senso l’Atelier Narrazioni di IAPh Italia (Associazione Internazionale delle Filosefe) – germogliato dalla prima edizione della *Summer School Narrazioni*⁸⁷ del Master in *Studi e Politiche di Genere* dell’Università di Roma Tre – ha aperto un percorso pratico, indipendente e sperimentale, chiamando a raccolta voci disposte a confrontarsi con la figurazione tentacolare dei *refugia* e con le *storie del compost*, proponendo di appropriarsi del «potere dello *storytelling*»⁸⁸ per divenire, responsabilmente, narratori/trici e testimoni multispecie, ovvero acquisire la capacità di tracciare le plurime genealogie ctonie⁸⁹ e al contempo imparare a riconoscere come la produzione di sapere, teorico e narrativo, singolare e collettivo, sia intimamente intrecciato con le attività collaborative, similmente al gioco della matassa. Qui, la creazione richiesta a ciascuna/o risuona

info/revue-l-observatoire-2021-1-page-16.htm; <https://biovallee.net/parlement-de-la-loire/les-auditions-du-parlement-de-la-loire/>; Ringrazio Chiara Mezzalama per avermi parlato per la prima volta di questa esperienza politica multispecie.

85 TSING, *Il fungo alla fine del mondo*, cit. p. 28.

86 K. BARAD, *Meeting the Universe Halfway: Quantum Physics and the Entanglement of Matter and Meaning*, Duke University Press, Durham, North Carolina 2007.

87 Ringrazio le docenti delle due edizioni della *Summer School Narrazioni dai futuri in rivolta. Nuovi materialismi in tempi postumani* (Università Roma Tre, a.a. 2019-2020, 2020-2021), i quali saperi, pensieri e storie hanno nutrito questo saggio: Ilaria Bussoni, Annalisa Camilli, Manuela Cherubini, Anna Maria Crispino, Tiziana de Rogatis, Maria Lucia Guglielmi, Serenella Iovino, Chiara Mezzalama, Donatella Saroli, Igiaba Scego, Federica Timeto, Federica Tomasello, Carmen Zinno.

88 E. FERRANTE, *Siamo noi le padrone della storia*, in «La Repubblica», 25 maggio 2019, pp. 10-11.

89 Le attività dell’Atelier Narrazioni di IAPh-Italia sono consultabili al seguente indirizzo: <http://www.iaphitalia.org/atelier-narrazioni/>

con la pratica della traduzione intesa come pratica simpoetica propria della ‘narratrice traduttrice’.

L'indeterminatezza, o l'imprevedibile natura del tempo, ha qualcosa di spaventoso, ma pensare con la precarietà fa sì che l'indeterminatezza renda anche la vita possibile. La sola ragione per la quale tutto questo appare strano è perché siamo cresciuti, la maggior parte di noi, con dei sogni di modernizzazione e progresso. Voglio incontrare questa donna, pensò Elena alzandosi dalla scrivania per andare a scaldarsi dell'acqua. Le capitava spesso di innamorarsi delle autrici di cui traduceva le opere. Quel corpo a corpo con le parole che poteva durare mesi creava un'intimità sorprendete tra lei, il pensiero dell'autrice e la scrittura che veicolava quel pensiero⁹⁰.

La *carrier bag* della ‘narratrice traduttrice’ si riempie seguendo la dinamica della pratica della traduzione come accoglienza, ovvero spiazzando la coppia traduzione-tradimento e traduzione-ospitalità. Se la prima è stata già esemplarmente decostruita da Susan Sontag, la quale ha mostrato il nesso tra traduzione come tradimento e cultura patriarcale⁹¹, la seconda va decostruita recuperando da un lato la proposta di Anita Raja⁹², e dall'altro scavando nelle radici etimologiche delle parole ‘ospitalità’ e ‘accoglienza’. Se a prima vista percepiamo una somiglianza tra i due termini, approfondendone l'etimologia, notiamo che il primo deriva dal latino *hospes*, forestiero, e contiene nella propria radice indoeuropea il significato di ‘nemico’; mentre il secondo proviene dal latino *adcolligere*, ricevere qualcuno o qualcosa, e contiene nella propria radice indoeuropea il significato di ‘legare’, ‘adunare’, ‘raccogliere’⁹³.

La ‘narratrice traduttrice’ piuttosto che tollerare il nemico, raccoglie nella propria *carrier bag* molteplici storie, comprese le storie di quelle lotte che, abbracciando un arco temporale molto lungo, hanno avuto e tuttora hanno come obiettivo la difesa dei *commons* (naturali, urbani, culturali)⁹⁴, ovvero rivendicano un diritto di esistenza del vivente

90 C. MEZZALAMA, *Dopo la pioggia*, cit., p. 24 (corsivo mio).

91 S. SONTAG, *Tradurre letteratura* (2002), Archinto, Milano 2004.

92 A. RAJA, *La traduzione come pratica dell'accoglienza*, in «Asymptote», www.asymptotejournal.com/criticism/anita-raja-translation-as-a-practice-of-acceptance/italian/. Questo testo è stato presentato dall'autrice presso la NYU Firenze, Villa La Pietra, il 25 novembre 2015. Cfr. PINTO, *Elena Ferrante*, cit., pp. 145-200.

93 Ho trattato estesamente questo punto in *Ivi*, pp. 176-177.

94 S. FEDERICI, *Calibano e la strega: Le donne, il corpo e l'accumulazione originaria* (1998), Mimesis, Milano-Udine 2020; EAD., *Il femminismo e la politica dei beni comuni*, in «Deportate, Esuli, Profughe. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile», 20, 2012, pp. 63-77; V. SHIVA, *Il bene comune della terra*, Feltrinelli, Milano 2006; E. OSTROM, *Governare i beni collettivi*, Bruno Mondadori, Milano 2006; T. NEGRI, M. HARDT, *Comune: oltre il pubblico e il privato*, Rizzoli, Milano 2010; U. MATTEI, *Beni comuni. Un manifesto*, Editori Laterza, Bari 2011; AA. VV., *Teatro Valle Occupato. La rivolta culturale dei beni comuni*, DeriveApprodi, Roma 2012; F. GIARDINI, *Beni comuni, una materia viva*, in LABORATORIO VERLAN (a cura di), *Dire, fare, pensare il presente*, cit., pp. 77-88; EAD., *Politica dei beni comuni. Un aggiornamento*, in «DWF», 94 (2), 2012, pp. 48-58; STENGERS, *Nel tempo delle catastrofi*, cit., pp. 148-152; 162-163; PINTO, *Vivere il comune. Dal movimento studentesco dell'Onda al Teatro Valle Occupato*, in «DWF», 94 (2), 2012; ECOPOI, PINTO, *Bodymetrics. La misura dei corpi. Quaderno tre. Crisi | Conflitto | Alternativa*, IAPh Italia, Roma 2018; PINTO, *La forza delle storie naturculturali*,

multispecie, libero dalla sua sistematica traduzione in risorsa da mettere a profitto, e al tempo stesso promuovono nuove forme istituenti di collettività⁹⁵, ponendo l'attenzione non solo sull'azione degli esseri umani, ma anche sulla capacità di agire della materia umana e non-umana.

Storie che riguardano altresì le pratiche artistiche capaci di performare relazioni di «intimità senza prossimità» con i mondi vulnerabili⁹⁶, e quindi utili per coniugare⁹⁷ affettivamente gli esseri umani nell'immaginare e mettere in pratica altre modalità di relazione con il non umano e il più-che-umano in via di estinzione, così come le pratiche narrative che rompono la dicotomia tra parola e immagine per raccontare la storia della terra in modi meno antropocentrici, meno patriarcali, meno coloniali⁹⁸.

in «Leggendaria. Libri, letture, linguaggi», 144, 2020, pp. 60-62.

- 95 G. DELEUZE, *Istinti e istituzioni* (1955), Mimesis, Milano 2014; M. HLAVAJOVA, S. SHEIKH, *Former West: Art and the Contemporary After 1989*, MIT University Press, Massachusetts 2017; F. GIARDINI, *I nomi della crisi. Antropologia e politica*, Wolters Kluwer, Milano 2017. A. CAVARERO, *Democrazia sorgiva. Note sul pensiero politico di Hannah Arendt*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2019.
- 96 HARAWAY, *Chthulucene*, cit., p. 116. Ne è un paradigmatico esempio il progetto artistico collaborativo *Chrochet Coral Reef* di Margaret e Christine Wertheim, cfr. M. WERTHEIM, C. WERTHEIM, *Crochet Coral Reef an ever-evolving nature-culture hybrid*, <https://crochetcoralreef.org>; M. WERTHEIM, *The Beautiful Math of Coral*, Ted Conference, 20 aprile 2009, https://www.ted.com/talks/margaret_wertheim_the_beautiful_math_of_coral
- 97 Il verbo 'coniugare' (*conjugating*) offre possibilità di alleanza eterogenee, oltre le politiche di affinità identitaria. Cfr. HARAWAY, *Awash in Urine*, cit., pp. 110-114.
- 98 Cfr. A. BESTARD, *Paesaggi perduti della terra*, Ippocampo Edizioni, Milano 2020; A.L. TSING, J. DEGER, A.S. KELEMAN, F. ZHOU (eds.), *Feral Atlas. The More-Than-Human Anthropocene*, Stanford University Press, Stanford 2020, consultabile al seguente indirizzo: <http://feralatlantis.org>